

Cimiteri nella natura, come natura, come città

Cemeteries in nature, as nature, as a city

I luoghi di sepoltura sono destinati a diffondere e proteggere il sentimento di lutto legato alla perdita e ad indicarne, attraverso una rappresentazione simbolica, una via possibile di consolazione e di un sereno ricordo, essi sono testimoni delle diverse identità culturali e religiose: la memoria custodisce e rassicura. Il tema continua a segnare la nostra esistenza: le immagini delle città ci raccontano ancora di luoghi destinati al ricordo; essi testimoniano anche l'incapacità della nostra cultura di ri-comporre un dialogo consapevole con la morte.

Le trasformazioni sociali in atto ci impongono una riflessione sui luoghi di sepoltura: c'è urgenza di nuove spazialità destinate a rappresentare il luogo della comprensione e del dialogo religioso e civile tra le diverse forme di spiritualità.

The burial sites are destined to promote and protect the feelings of grief related to loss, indicating by means of a symbolic representation, a possible way of consolation, hope, reassurance and a serene feeling of remembrance: memory preserves and reassures; cemeteries are therefore witnesses of different cultural and religious identities.

The images of cities keep on showing places intended and designed for memory; these places show us the inability of our culture to re-compose an aware dialogue with death and to recognize it as an essential part of existence.

The social transformations call us to reflect on burial places: there is a urgent need for new feelings, and for new spaces designed to become places of understanding and interfaith dialogue between religious and civil different forms of spirituality.



Luigi Franciosini

Fitz-Gibbon Chair Visiting Professor in Architecture (Carnegie Mellon University di Pittsburgh, USA) nel 1994, dal 2002 è Docente di Progettazione Architettonica ed Urbana presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. Pubblicati in riviste e libri di settore, i suoi progetti hanno ottenuto riconoscimenti internazionali e nazionali.



Alessandra Carlini

Nel 2004 consegue il Dottorato di Ricerca in Sviluppo Urbano Sostenibile. Dal 2000 svolge attività di ricerca sui temi della tutela del patrimonio e attività didattica presso la Facoltà di Architettura (Università degli Studi Roma Tre), nell'ambito dei laboratori di progettazione architettonica. Dal 2010 è Assegno di Ricerca (DIP-SA, Università degli Studi Roma Tre).

Parole chiave: inumazione; tumulazione; cremazione; manuale di progettazione; cimitero nella natura; cimitero come natura; cimitero come città

Keywords: inhumation; burial; cremation; planning guide; cemetery in nature; cemetery as nature; cemetery as a city

Dopo il terremoto che colpì Agadir così scriveva Tahar Ben Jellun:

«*Altri vendevano vento. Seduti dietro un tavolino inventavano dei ricordi per quelli che non ne avevano o che li avevano dimenticati. Non avevano molti clienti. I ricordi non erano merce rara in quel paese, ma bisogna dire che ad Agadir questo piccolo commercio della memoria era stato abbastanza fiorente. Dopo il terremoto certi sopravvissuti*

avevano perso la memoria, altri avevano cercato di verificare i loro ricordi, e poi ci furono quelli che non avevano vissuto quella notte terribile e che, in visita ad Agadir, si facevano raccontare quell'avvenimento tragico, con tutti i particolari che quei venditori di vento che si presentavano come degli illuminati che i muri cadendo avevano risparmiato».

Tahar Ben Jelloun, *A occhi bassi*, Torino, 2006

INTRODUZIONE

Il nostro interesse al tema cimiteriale è motivato dal ritenere lo studio dell'architettura funeraria -anche in senso accademico-, non solo utile per comprendere ad una forma archetipica dell'espressione umana, ma, ed è in questo che si colloca il nostro interesse principale, dal riconoscere in tale espressione l'affermarsi di un valore condiviso e raccolto intorno al significato di memoria e d'identità. Concetti, questi, in uso nel linguaggio della cultura contemporanea, ma, a nostro avviso, svuotati del loro contenuto etico (Fig. 1). Infatti l'attuale condizione della ricerca architettonica, esasperata da protagonismi linguistici e da politiche culturali disgreganti l'unità

formativa della disciplina, ha determinato, da un lato, una generica sollecitazione ad una mimesi formalistica e, dall'altro, attraverso la divisione dei saperi, quell'inevitabile condizione di inadeguatezza operativa. Questa situazione necessita, a nostro avviso, di una rifondazione, ed ogni rifondazione ritrova vigore nella ricerca di una origine, nel ricominciare daccapo, sopprimendo ogni tentazione figurativa; necessita di un approccio metodologico che rivolge la sua attenzione sulla natura dei fenomeni e che sappia riconoscere il valore originario ed essenziale dei principi costituenti il fare architettonico: risalire dalla complessità verso l'essenzialità archetipica degli elementi di base.

Ciò chiarisce da un lato il nostro interesse verso "la natura remota" delle forme, dall'altro spiega il disagio nei confronti dell'attuale cultura della creatività fatta di vistosi formalismi che in ossequio alla spettacolarizzazione totale contemporanea finisce con il fraintendere il progettare, il costruire e l'immaginare il senso dell'abitare. E questo atteggiamento autoreferenziale e superficiale, ahimè, si riflette anche sul tema dell'architettura funeraria. Una patologia della creatività, che non sa frenare le tentazioni estetiche e che inevitabilmente non fa che produrre forme di "autismo". Il nostro tempo ha legittimato l'individualismo trascurando gli oggettivi criteri di etica e di ragionevolezza impliciti in ogni fare; tanto

Fig. 1. Vecchio cimitero ebraico di Praga, Repubblica Ceca.



più tali requisiti, dovrebbero essere manifesti, nell'ambito di un tema dove all'essenzialità delle pratiche -incenerire, inumare, tumulare, disperdere, commemorare- corrisponde una forma innervata di valori immateriali, volatili, legati alla dimensione del ricordo e che promette la durata.

E' proprio in questa direzione che si colloca l'interesse per il rapporto tra l'architettura funeraria, l'archivio della memoria (Fig.2); l'archeologia, il custode del sapere (Fig.3); e il paesaggio, sintesi narrativa della realtà (Fig. 4). L'incontro tra luogo, archeologia e architettura funeraria segna il dato peculiare della nostra metodologia di ricerca, rappresentando quella naturale dimensione di ascolto verso

gli spessori narrativi delle forme: c'è sempre un già visto archetipo che precede il nostro immaginare il dopo.

I luoghi di sepoltura appaiono, in questa ricerca, come dei paradigmi, esemplificazioni cristalline, sui quali innescare un percorso educativo.

Per accedere a quest'insieme di conoscenze bisogna, con "pazienza", ricercare, ripercorrere a ritroso i diversi strati che costituiscono il palinsesto evocativo dei luoghi, riaffermando la necessità di un colloquio con l'eco del tempo, con il racconto delle cose e delle ragioni espressive del loro apparire.

Alla meraviglia della straordinaria originalità si sostituisce il piacere sottile, del riconoscere assonanze e durata (Fig. 5).

OCCHI CHE VEDONO

Un viaggio in Scandinavia

«...Un paesaggio è cultura prima che natura: esso è costruito dall'immaginazione che proietta su foreste, acqua, pietre, le proprie mitologie, aspirazioni, desideri e forme del ricordo.» S. Schama

Un volo, in una bella giornata di agosto, doveva introdurmi al paesaggio scandinavo. Sorvolavo quella terra e man mano sempre più avanzava una sensazione di chiara identificazione dei tratti singolari di quella terra (Fig. 6).

Quello che stavo vedendo, le cupe muraglie delle antiche e primordiali foreste che si innalzavano compatte all'orizzonte, il mare grigio e

plumbeo intrappolato tra i ricami rocciosi dei fiordi, le radure dove ondeggiavano campi di segale e di frumento, residui di boschi di pini rossi e betulle, banchi granitici affioranti qua e là, coperti da masse arbustive di eriche, antiche sepolture a tumulo, bacini d'acqua dolce trasparenti. Man mano sempre più chiara era la sensazione di riconoscere l'origine della natura spaziale, sacrale e rituale dei grandi cimiteri scandinavi realizzati nei primi decenni del secolo scorso: essi esprimono una ricerca sulla dimensione spirituale del paesaggio. (Fig. 7) Più aumentava la curiosità più si evidenziavano similitudini e metafore tra le forme di quel luogo e le grandi aree destinate alla sepoltura: boschi, radure, campi aperti e recinti, edifici, si mostravano ora non più solo come elementi fisici del paesaggio, ma come segni evocanti la memoria delle forme dell'abitare quel mondo.

Era chiaro, quindi, quale fosse la strategia culturale alla base di questi interventi: riconoscere la capacità rituale del paesaggio identificandolo come custode della memoria. Questo nuovo atteggiamento culturale assumeva l'ambiente naturale come simbolo della dimensione spirituale ed etica dell'uomo amplificandone la risonanza simbolica. (Figura 8) Se da un lato il bosco, la selva, la radura, il campo, l'orto sono elementi evocativi della solidarietà che lega nella profondità del tempo l'uomo alla terra, la vita alla morte, dall'altra parte questa visione serena e con-

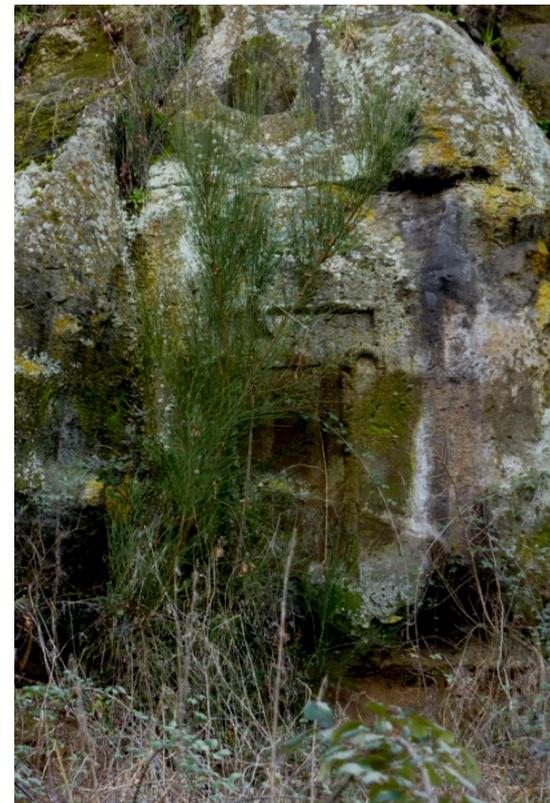


Fig. 2. Necropoli rupestre di Norchia, "finta porta" scolpita nel tufo.



Nella pagina seguente:

Fig. 3. Necropoli rupestre di Norchia, tombe etrusche tra la fase classica e la fase ellenistica.

Fig. 4. Necropoli rupestre di Norchia, le rupi e i pianori.

solante, spiega soprattutto un ideale sociale basato sull'uguaglianza e sul valore etico della collettività.

La natura piuttosto che fare da sfondo emerge come soggetto protagonista nella scena: essa non è addomesticata per assumere una voce melodrammatica; essa non ha necessità di simboli esterni per potenziare la sua capacità espressiva. E' luogo originario, archetipo su cui ri-conoscere la stessa natura umana.

«...La memoria aveva assunto la forma del paesaggio: la metafora si era trasformata in realtà, l'assenza era diventata presenza...» (S. Schama)

«QUANTE VOCI PUÒ AVERE IL SILENZIO?» CIMITERI NELLA NATURA, CIMITERI COME NATURA, CIMITERI COME CITTÀ

C'è qualcosa, come sostiene Edgar Morin, che segna drasticamente il passaggio da uno stato di natura a quello pienamente umano: «... ai confini della terra di nessuno», un segno testimonia la nascita di una umanità consapevole: appare la sepoltura, prima e sensibile prova della preoccupazione di una comunità e dell'individuo per la morte.

La morte è intesa come un sonno, un viaggio, un ingresso nella dimora degli antenati: il corpo si compone con riti speciali, si sotterra, si brucia, si copre in modo tale da celare agli occhi quello stato che man mano appare nel ciclo inarrestabile della decomposizione (Fig. 9).

Da qui traggono origine tutte le pratiche cui ri-

corse l'uomo, sin dalla preistoria, per accelerare e nascondere il processo di disfacimento del corpo: imbalsamazione e cremazione per evitarlo; inumazione e tumulazione per nascondere in seno alla terra (Fig.10); L'abbandono negli infiniti spazi dei deserti (Fig.11); la separazione in balia delle acque per allontanarlo.

Perché questa eliminazione si realizzi, come afferma Gaston Bachelard «... occorre restituire la carne a uno degli elementi originari, riconducendo la parte materiale del cadavere ad una delle quattro patrie della morte: aria, acqua, terra e fuoco»

Ma c'è qualcosa d'altro che produce turbamento, angoscia e terrore: è la presenza ossessiva dei morti nella quotidianità dell'esistenza che determina l'incredibile necessità «..... di erigere depositi compensatori, di innalzare o incavare le case dei morti, spesso più ricche e in un numero maggiore delle case dei vivi.»

A volte i morti hanno una casa identica a quella dei vivi, a volte sono deposti nella solennità di un sepolcro immagine del mondo, a volte vengono loro dedicate delle città, a volte si lascia loro la propria dimora.

Depositati in terre sante, isolati in luoghi recinti, ridotti in cenere e dispersi nell'inconsistente materia del ricordo, comunque immaginati, i luoghi destinati alla sepoltura hanno necessità di distinguersi, di segnalarsi come dimensioni spaziali diverse, riservate, segnali per la rappresentazione di statuti particolari, marcatori territoriali che introducono confini



entro cui il comportamento dell'uomo è ordinato da rituali specifici (Fig. 12).

I luoghi di sepoltura sono destinati a diffondere e proteggere il sentimento di pietà e di lutto legato alla perdita e ad indicarne, attraverso una rappresentazione simbolica ed estetica, una via possibile di consolazione, di speranza, di assicurazione o di un sereno sentimento di ricordo: la memoria custodisce e rassicura.

Essi sono testimoni delle diverse identità culturali, religiose, filosofiche, che legano l'uomo al suo destino.

Tre immagini, a nostro avviso, sintetizzano le estetiche che legano il tema della morte al paesaggio della vita: il cimitero nella natura (Fig. 13), il cimitero come natura (Fig. 14), il cimitero come città (Fig. 15).



Fig. 5. Norchia.

Fig. 6. Antico tumulo, Svezia.

IL CIMITERO NELLA NATURA

Alle concezioni religiose, ai miti, alle filosofie della morte che celano una spinta verso un aldilà superumano, verso la morte-rinascita, verso la salvezza eterna, si contrappone «... l'impulso a rendere la morte universale universalizzando la natura»: la natura della morte è puramente biologica (Fig.16).

L'atto del morire non è meno naturale di quel-

lo del nascere ed è accettato come un evento ordinario e termine ineludibile della vita.

Come scrive Philippe Aries «...La fusione di anima e corpo ha raggiunto un punto tale da far sì che la sopravvivenza dell'anima dopo la morte del corpo appaia ormai impossibile. La loro unione è ormai totale e indissolubile».

Lo scenario entro cui si rappresenta questa morte è la natura stessa: una morte sempli-

ce, egualitaria, essenziale, serena, sacra nel ricomporre in unità anima e corpo.

Nei suoi spazi, per nulla scossi dall'evento, si ricompone la materia in un ciclico rinnovarsi della vita (Fig. 17).

IL CIMITERO COME NATURA

E' dalla primordiale materia vegetale santificata da Dio, e dalla presenza perturbante e decadente della rovina, «...segno della civiltà ricondotto alle sue origini geologiche e botaniche» (S. Schama) che si forma l'immagine di un luogo di sepoltura e di una estetica, metafora della precarietà del destino dell'uomo (Fig. 18).

La morte qui si rappresenta come prologo di



Cimiteri nella natura, come natura, come città

Luigi Franciosini | Alessandra Carlini

Fig. 7 e 8. S. Lewerentz, Cimitero di Malmö, Svezia.

Fig. 9. Tumuli etruschi nella necropoli di Cerveteri.

una nuova vita, nell'irresistibile analogia tra il ciclo della vegetazione e «...la teologia del sacrificio e dell'immortalità» (S. Schama, *ibid.*). Il sepolcro, tempestato da licheni o inghiottito nella rigogliosa vegetazione – irrefrenabile espressione della forza naturale –, sprofondato nella terra, in una splendida solitudine circostante, «...con la pallida croce che si leva dal verde dell'erba», è quasi parte di un paesaggio naturale elevato a santuario, ad asilo sacro (Fig.19).

Ma questa rappresentazione della morte, densa di sentimenti che muovono dalla nostalgia di una primitiva Arcadia e dal romantico e struggente riconoscimento di un passato naturale, si afferma dentro il palcoscenico artificiale del giardino recinto, bosco primordiale dove le fronde che stillano luce incontrano l'architettura sacra: una scena governata dalla maestria dell'artificio, dall'illusione, dalla metafora e da un ideale sublime e pittoresco.

IL CIMITERO COME CITTÀ

Se i morti dormivano era di preferenza in un giardino fiorito, in attesa della salvezza e della resurrezione. Questi luoghi di sepoltura non sono più riproduzione sotterranea della città dei vivi; non più le prominente tumefatte isolate nelle vastità dei paesaggi d'oriente e d'occidente, non più le lunghe file di monumenti allineati o ammassati lungo le strade fuori dalle mura urbane; è dentro la città e intorno ai campanili, a ridosso e dentro le chiese, in

recinti santi e consacrati, in campi santi chiusi da mura, che si attende l'evento della salvezza e della resurrezione. Questo giardino recinto ed ordinato in campi «...trascrizione terrestre dell'Eden perduto e promesso» (Pierre Grimal) si offre come modello per divenire l'archetipo del cimitero moderno, il cimitero urbano (Fig.20).

Il clima scientifico e filosofico dell'illuminismo, dallo spietato rigore critico «...capace di scardinare millenarie consuetudini religiose», ha allontanato dalla città la morte, consegnandola ad un nuovo ma radicato ordine formale, espressione di una nascente cultura laica e civica.

Questo nuovo impianto, recinto e tessuto secondo una razionale suddivisione in parti gerarchicamente strutturate, ripercorre gli accenti, le ripetizioni, i meccanismi caratteristici della forma urbana (Fig. 21).

Assi, piazze, slarghi e giardini, camere, gallerie, sepolture individuali e collettive riuniti entro un unico disegno, riproducono topograficamente «...la società globale come una carta riproduce un rilievo o un paesaggio. Tutti sono riuniti nel medesimo recinto, ma ognuno al suo posto, a secondo della nascita, della notorietà, della ricchezza, e della povertà».

I CREMATORI

Quello della Cremazione è uno dei più antichi e diffusi riti funebri della storia dell'umanità. Essa non tenta di distruggere tutto il cadave-

re: le ceneri vengono conservate e raccolte in urne per poi essere sepolte o disperse. Rispetto all'inumazione la pratica della incinerazione svolge lo stesso ruolo della decomposizione naturale. Essa si limita ad accelerare il processo di liberazione del corpo, per riuscire, così, a eliminare lo stadio impuro della decomposizione. La cenere rappresenta solo una vittoria sulla putrefazione, un mezzo efficace di purificazione (Fig. 22).

Quattro sono i momenti che scandiscono il rituale:

1. il commiato dei congiunti, riuniti in un'aula intorno alla salma, che dichiara l'atto della separazione;
2. il rogo, l'ultima luce che divampa nel forno, nella dimensione più riservata del crematorio;
3. la restituzione ai familiari delle ceneri raccolte in urne, l'ultima materia;
4. la sepoltura delle ceneri attraverso la dispersione in natura o la deposizione nei campi.

Quattro momenti distinti ricomposti un'unica sequenza narrativa. (Fig. 23)

PRESCRIZIONI TECNICHE E NORMATIVE DEL CIMITERO MODERNO

Infine mostriamo alcuni elaborati originali tratti dal manuale in corso di stesura, in cui puntualmente si indaga il rapporto tra tipologia funeraria, forma del paesaggio cimiteriale e tecniche strumentali al soddisfacimento de-



Fig. 10. Necropoli di Tuvixeddu (Cagliari). Foto Cristiano Cani.

Fig. 11. Cimitero Chinguetti, Mauritania. Foto Gregoire Imberty (see-the-world-pics)

Fig. 12. Segnacolo, necropoli etrusca di Marzabotto (Bologna), VI secolo a. C.

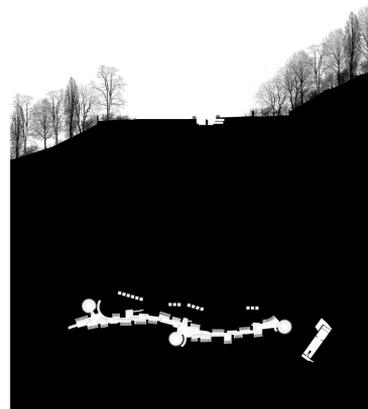
Fig. 13 e 14. Cimitero nella natura. G. Asplund, S. Lewerentz, Cimitero di Tallum, Svezia

Fig. 15. Cimitero come città. Cimitero per le vittime dei crimini fascisti a Kampor (Croazia), Edvard Ravnikar

Nella pagina successiva:

Fig. 16. G. Asplund, S. Lewerentz, Cimitero di Tallum (Svezia).

Fig. 17. G. Avon, F. Tentori, M. Zanuso, Cimitero di Longarone.



gli obiettivi progettuali.

Questa sezione si allinea alla tradizione manualistica in modo da offrire a tecnici ed istituzioni, alcuni principi operativi scaturiti dall'analisi compartiva delle opere.

Indaghiamo con questo metodo, campi d'inumazione, colombari di loculi, sepolture private, crematori e giardini delle rimembranze, camere mortuarie e tanatori. (Fig. 24; Fig. 25; Fig. 26; Fig. 27; Fig. 28)

CONCLUSIONI

Il tema continua a segnare la nostra esistenza: le immagini delle città, delle periferie, dei

piccoli centri urbani, ci raccontano ancora di necropoli, di campi recinti, di radure strappate al bosco destinate al ricordo; immagini che testimoniano spesso l'incapacità della nostra civiltà nel ri-comporre un dialogo consapevole con la morte riconoscendola come parte essenziale dell'esistenza.

Le trasformazioni sociali in atto nel mondo occidentale impongono oggi indispensabili adeguamenti e miglioramenti delle strutture cimiteriali: se da una lato la società globalizzata e multi-religiosa richiede una nuova capacità di convivenza in uno stesso spazio, in una stessa terra tra diverse identità culturali,

spirituali e rituali, dall'altro le stesse abitudini così profondamente radicate nelle consuetudini religiose dei paesi occidentali, stanno rapidamente mutando.

C'è urgenza di nuove sensibilità, di nuove spazialità destinate a rappresentare il luogo della comprensione e del dialogo religioso e civile tra le diverse forme di spiritualità, radicate ai confini della terra di nessuno e riservate all'aver cura delle voci che descrivono il silenzio. (Fig.29; Fig. 30; Fig. 31)

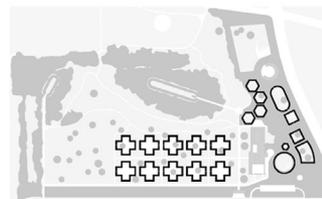
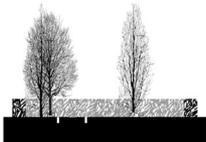
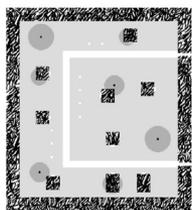


Fig. 18. G. N. Brandt, Cimitero di Mariebjerg (Danimarca).

Fig. 19. H. Iversen, H.Plum, cimitero di Lyngby (Danimarca).

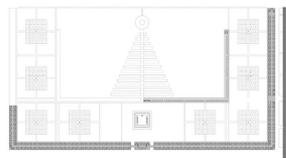
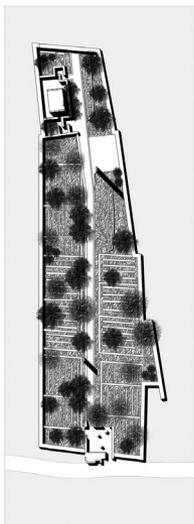


Fig. 20. E. Ravnikar, Cimitero per i crimini fascisti a Kampor (Croazia).
Fig. 21. A. Rossi, Cimitero di San Cataldo (Modena). Foto L. Pujia.

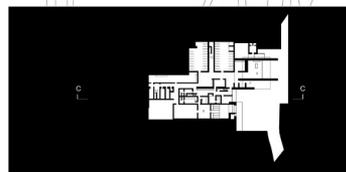
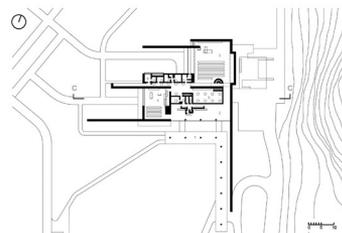
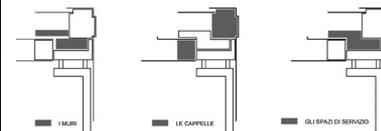


Fig. 22. G. Asplund, Crematorio di Stoccolma (Svezia).

Fig. 23. Pekka Pitkanen, Crematorio di Turku (Finlandia).

BIBLIOGRAFIA

Ben Jelloun, Tahar (2006), *A occhi bassi*, Einaudi

Schama, Simon (1997), *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano

Morin, Edgar (2002), *L'uomo e la morte*, Meltemi, Roma

Bachelard, Gaston (2006), *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari

Aries, Philippe (1998), *Storia della morte in Occidente*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli

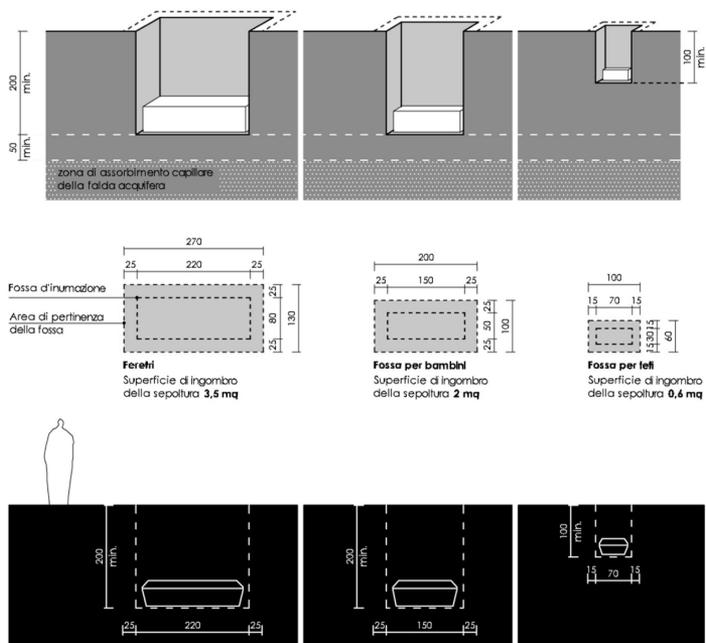
Aries, Philippe (1984), *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, Biblioteca Universale Laterza Bari

Grimal, Pierre (2005), *L'arte dei giardini. Una breve storia*, Donzelli, Roma

Fig. 24. Elaborato originale estratto dal manuale sull'architettura funeraria, in corso di stesura, in cui puntualmente si indaga il rapporto tra tipologia funeraria, forma del paesaggio cimiteriale e tecniche strumentali al soddisfacimento degli obiettivi progettuali.

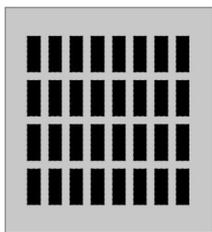
Campi d'inumazione

Inumare, dal latino *inhumare*, composto di *in* e *humus* (terra), significa "seppellire nella nuda terra".



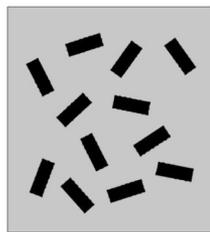
Campi d'inumazione

Organizzazione delle fosse



Organizzazione ordinata da una griglia orientata

Le fosse conservano lo stesso orientamento e gli spazi di distribuzione sono regolati da una maglia fortemente gerarchizzata di percorsi trasversali e longitudinali.



Organizzazione libera e non orientata

Nell'organizzazione libera, l'accesso alle singole fosse avviene muovendosi liberamente tra gli spazi liberi dei campi



Cimitero San Cataldo, Modena, arch.A.Rossi



Cimitero di Igualada (Spagna), arch. E.Miralles, CPinos

Cimiteri nella natura, come natura, come città

Luigi Franciosini | Alessandra Carlini

Fig. 25, 26, 27 e 28 (nella pagina seguente). Elaborato originale estratto dal manuale sull'architettura funeraria, in corso di stesura, in cui puntualmente si indaga il rapporto tra tipologia funeraria, forma del paesaggio cimiteriale e tecniche strumentali al soddisfacimento degli obiettivi progettuali.

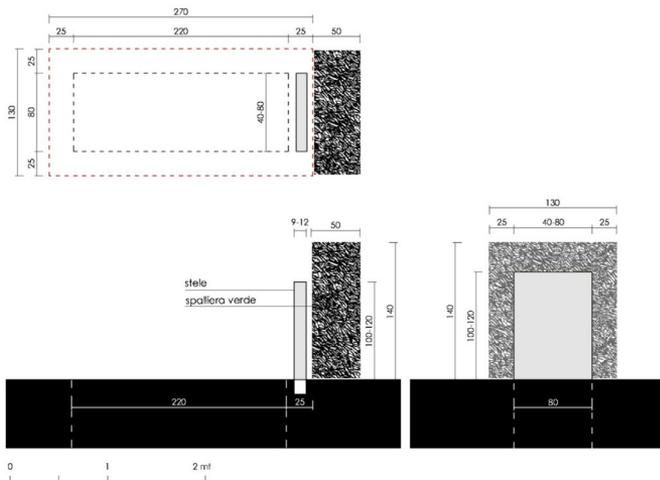
Nelle pagine seguenti:

Fig. 29, 30 e 31. Tavole sinottiche dei cimiteri e dei crematori ridisegnati e analizzati all'interno del manuale sull'architettura funeraria, in corso di stesura.

La ricerca è stata svolta da un gruppo di docenti e ha fino ad ora analizzato circa 40 impianti cimiteriali e circa 15 crematori realizzati tra i primi decenni del secolo scorso ed oggi. Gli studi hanno già dato luogo ad una prima pubblicazione che ha anticipato quella più importante di un manuale sull'architettura funeraria.

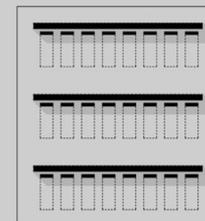
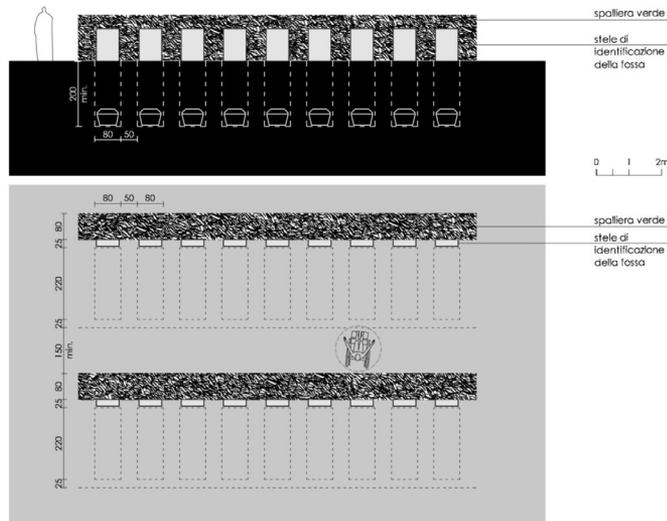


Cimitero di Malmo, arch. S.Lewerentz

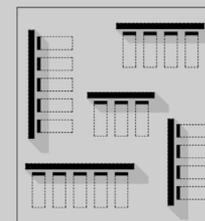
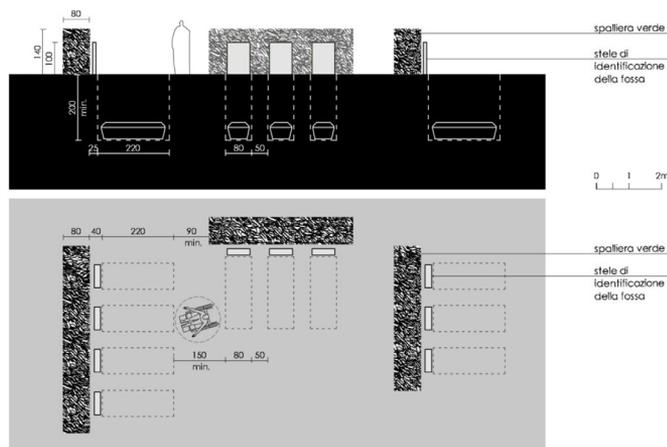


Cimiteri nella natura, come natura, come città

Luigi Franciosini | Alessandra Carlini



Organizzazione su griglia regolare, con distribuzione delle fosse secondo una sequenza lungo la spalliera.



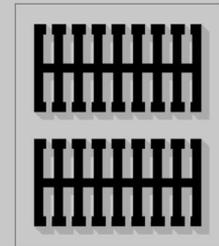
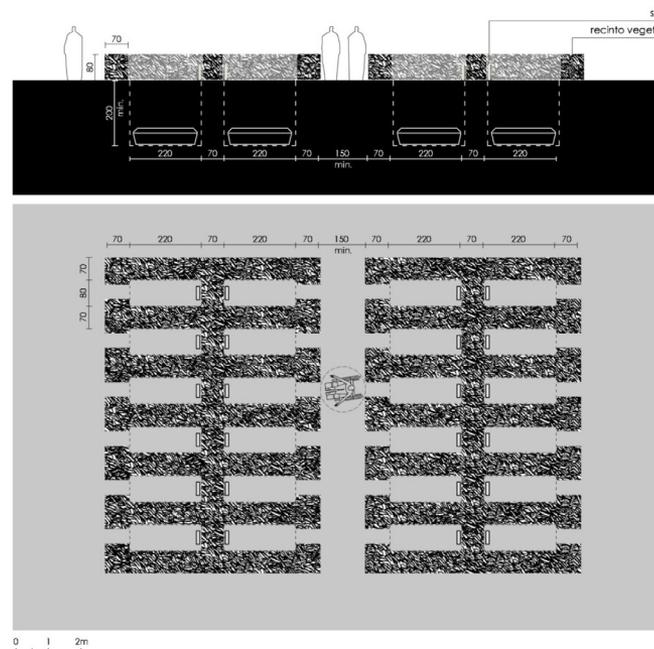
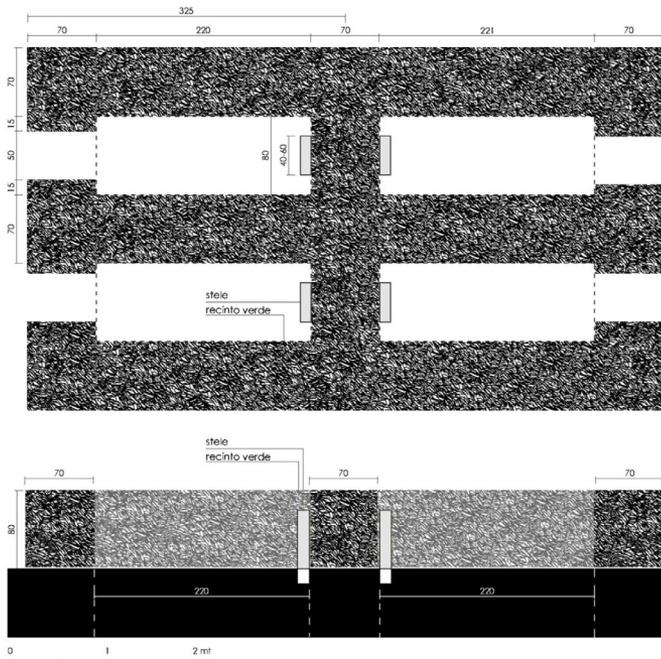
Organizzazione su griglia orientata, con distribuzione delle fosse secondo raggruppamenti diversamente orientati



Cimitero di Marieberg, arch. Brands



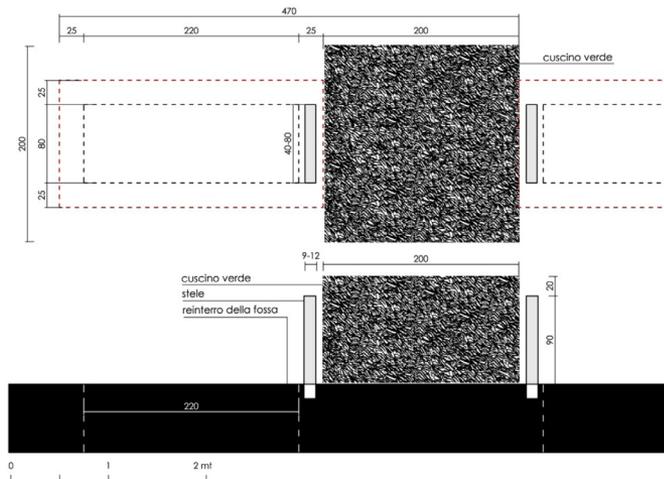
In questo esempio il recinto restituisce un'idea massiva dell'impianto. Date le dimensioni del recinto, si dovrà prevedere un varco per consentire le operazioni di manutenzione della fossa.



Organizzazione delle sepolture su griglia regolare e impianto ad alta densità, con disposizione specchiata delle fosse.

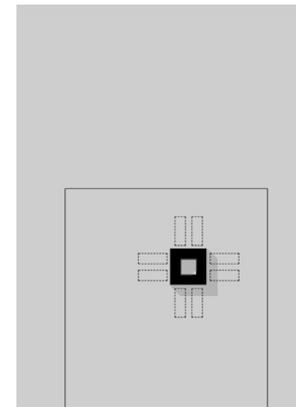
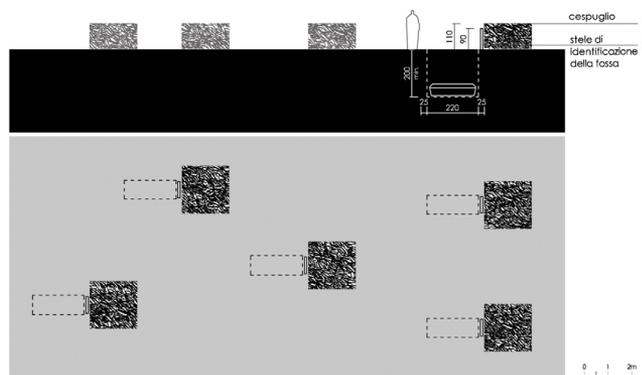
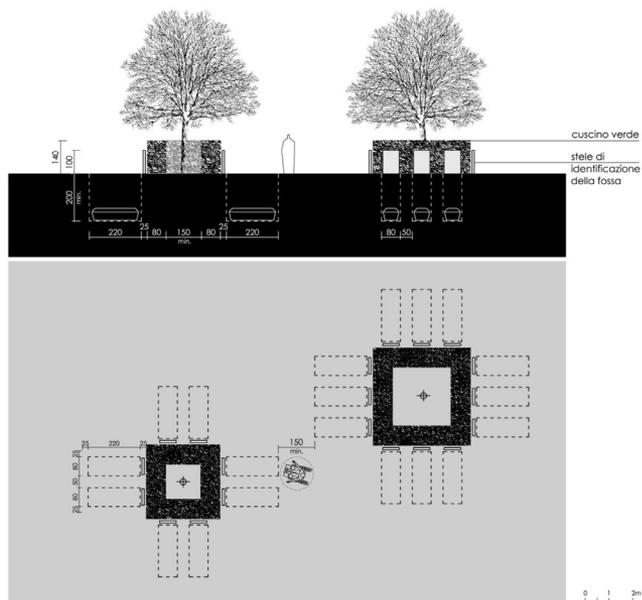


Cimitero di Marieberg, arch. Brands

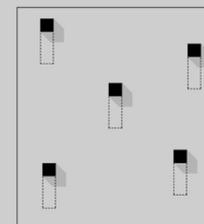


Cimiteri nella natura, come natura, come città

Luigi Franciosini | Alessandra Carlini

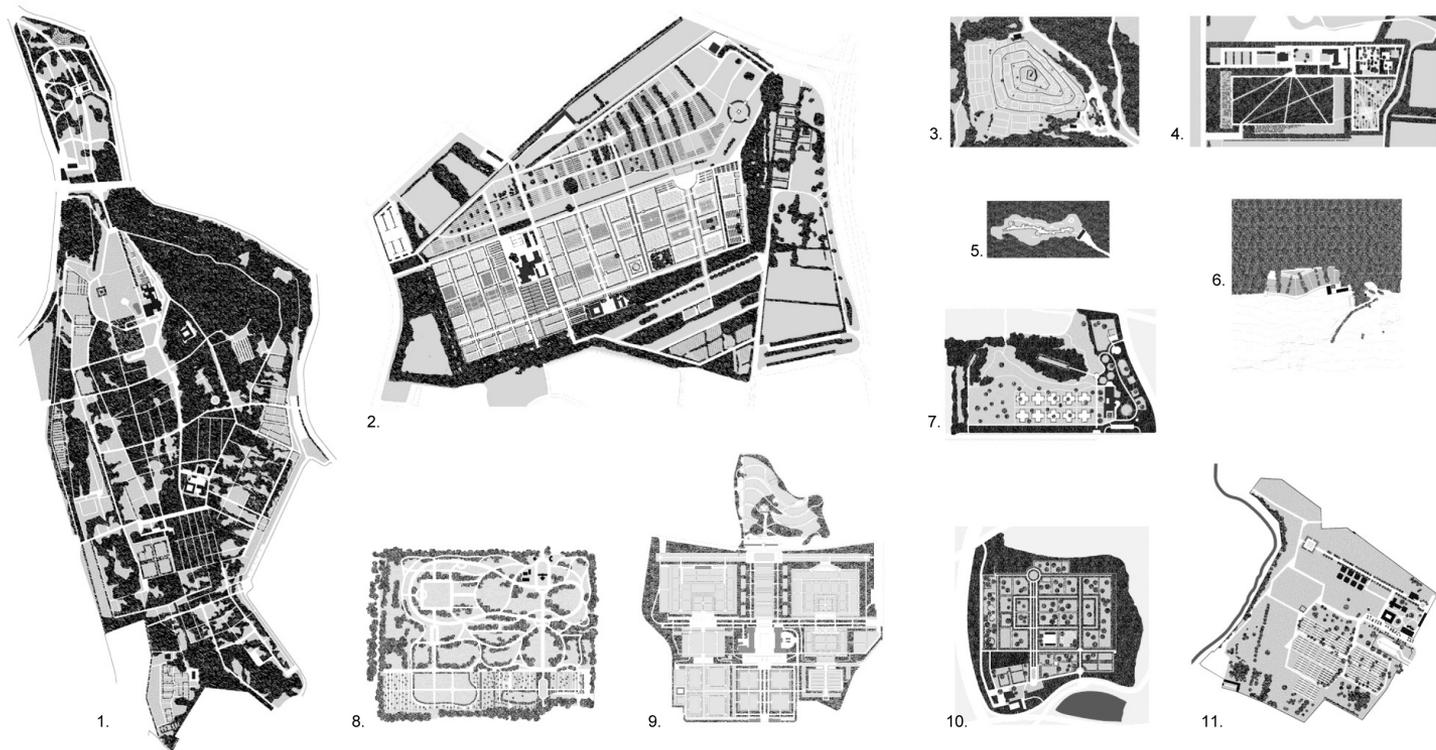


Organizzazione libera delle sepolture su impianto a bassa densità, con disposizione delle fosse per raggruppamenti distribuiti intorno al cuscino.



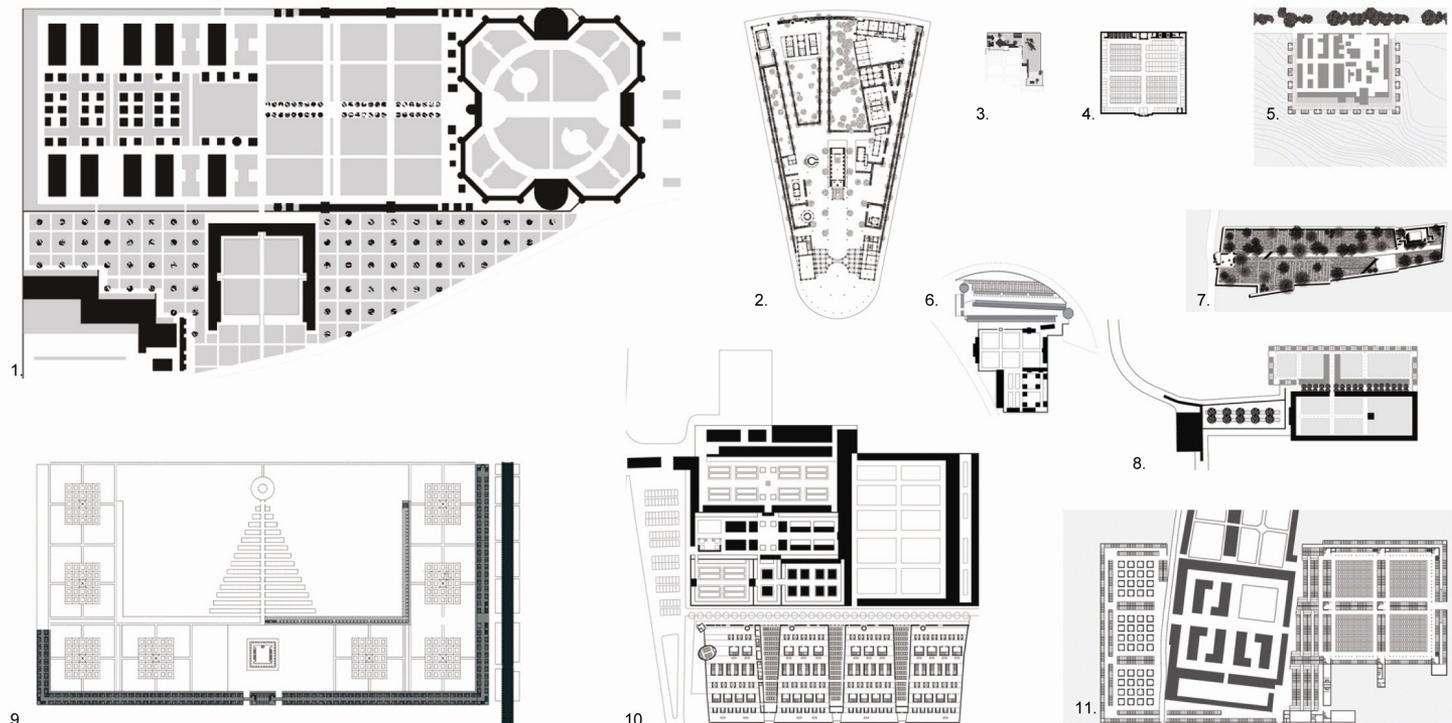
Organizzazione delle sepolture su griglia orientata e impianto a bassa densità.

alcuni casi studio_cimiteri



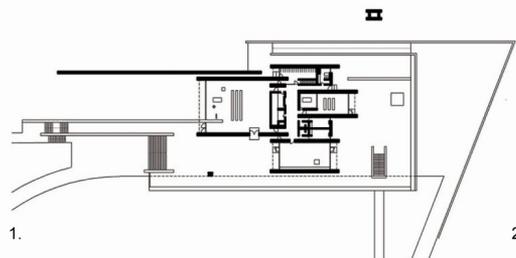
1. Asplund, Lewerentz, cimitero di Tallum, Stoccolma; 2. Lewerentz, cimitero di Malmo; 3. Oesterlein, Memoriale del Passo della Futa; 4. Joss, cimitero di Herring; 5. Avon, Tentori, cimitero di Longarone; 6. Kienast, Vogt, Urs Zinsli, Cimitero di Furstenwald, Chur; 7. Iversen, Plum, cimitero di Lingby, Copenhagen; 8. Brands, Karres, Nieuwe Ooster, Amsterdam; 9. Vetsch, cimitero di Hörnli, Basilea; 10. Brandt, cimitero di Mariebjerg, Copenhagen; 11. Manfredini, cimitero di Coviolo, Reggio Emilia.

alcuni casi studio_cimiteri

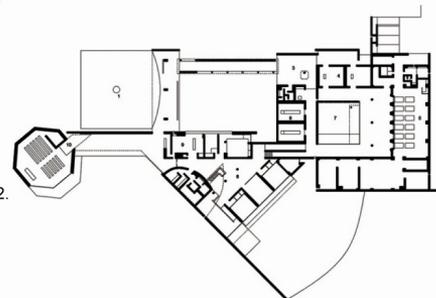


1. Monestiroli, cimitero di Voghera; 2. Plecnik, cimitero di Zale, Lubiana; 3. Scarpa, Tomba Brion; 4. Pittini, cimitero di Bonisiolo, Treviso; 5. Cellini, cimitero di Civitella del Lago, Terni; 6. Carmassi, cimitero di San Piero a Grado, Pisa; 7. Ravnikar, memoriale di Kampor, isola di Rab; 8. Pittini, cimitero di Dosson, Treviso
9. Rossi, cimitero di San Cataldo, Modena; 10. Carmassi, cimitero di Grugliasco, Torino; 11. Zermani, cimitero di San Sepolcro.

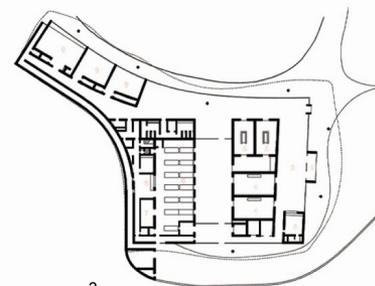
alcuni casi studio_crematori



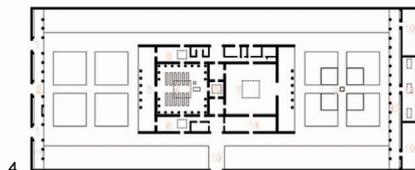
1.



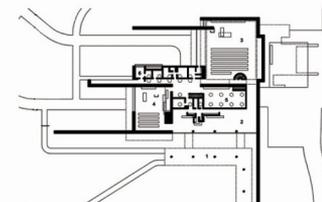
2.



3.



4.



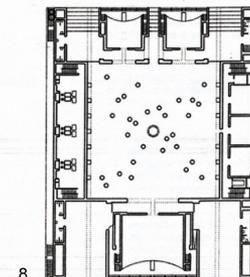
5.



6.



7.



8.

1. Milučký, crematorio di Bratislava; 2. Maki, crematorio di Kaze-no-Oka; 3. Toyo Ito, crematorio di Meiso no Mori, Nakatsu; 4. Zermani, crematorio di Parma; 5. Pitkänen, crematorio di Turku; 6. Ove Hidemark, crematorio di Lille Aska; 7. Jutta Heinze Architektin, crematorio di Duisburg; 8. Schultes, Frank, crematorio di Treptow, Berlino.